

Gli eventi hanno voluto la coincidenza — amarissima, ma di verità — tra l'esplosione della « questione morale » e le distruzioni del terremoto nel Mezzogiorno. Il nostro partito ha valutato questa coincidenza per avanzare una proposta politica di svolta, di risanamento, di rinascita. C'è chi ha replicato: è propaganda. Ma è propaganda o politica?

« Questione morale » (chi non l'ha chiaro, ormai?) è decadimento del sistema di potere a cui centro sta la DC. Ma « sistema di potere » non è già più solo questione morale: è rapporto sociale. La critica nostra proprio per questo non è moralistica, non si ferma al costume. L'altro ieri Reichlin su L'Unità citava un brano del 1954 di Amendola, scritto dopo una delle tante disgrazie del suo agguato dalle colpe dei gruppi dirigenti: « Ancora una volta la evidenza severa dei fatti ha riconfermato i termini esatti della questione, che sono politici prima che tecnici ». Oggi, nel 1980, non abbiamo assistito solo al crollo dei palazzi di cartongesso, alle frane di una edilizia speculativa che non ha avuto certo voglia e tempo di osservare le norme antisismiche; ma al lungo, terribile silenzio (più di un giorno) dell'informazione di stato; alla paralisi di buona parte degli apparati; alla manifesta inesistenza di un servizio di difesa civile, al comportamento inerte e decelerato delle Regioni meridionali; al caos protratto del coordinamento degli aiuti. Defaillances tecniche? O spaventose falle politiche di un sistema che non prevede tutto ciò, di una « relazione sociale » che ha im-

Guai se si dovesse scatenare una guerra fra poveri

piegato risorse ad alimentare assistenze e stagionazione e sottosviluppo; che ha provocato, con la crisi economica cronica, un'altra cronica crisi della democrazia e dello Stato?

Dalla Calabria, sono partiti, nelle prime ore, e poi nei giorni successivi, tanti contatti con i poveri, con le tende, con le pale per scavare, con l'acqua. Giovani comunisti, forestali, personale medico, amministratori dei comuni di sinistra. Un moto spontaneo, che non ha trovato una autorità riconosciuta, la Regione, che spingesse e coordinasse l'aiuto. Mentre altri volontari, meglio organizzati, ora stanno andando per far fronte ancora all'emergenza, molti rientrano. Da lì, da Lioni, da Pescopagano, da S. Angelo, da Senerchia, da Balvano, tanti ragazzini stanno tornando cresciuti d'un colpo. Molte cose li hanno angosciati, la visione della morte e della disperazione; altre li hanno esaltati, la solidarietà, lo slancio, la fratellanza, la cooperazione. Ma tornano spaventati di una cosa sola: aver visto in quell'inferno la rapida ripresa e la vitalità di un sistema di potere che già tende ad

utilizzare l'emergenza e si prepara alla fase della ricostruzione.

Ci si raccontano mille episodi: i furti organizzati dalla camorra, i piccoli boss che cercano il faro dei grandi per orientarsi, le cordate dei clienti che risalgono gli elenchi degli assistiti verso le posizioni di testa, la rassegnazione, il chissà, l'ostilità di una parte del vecchio quadro amministrativo, dei vecchi gruppi dirigenti. Questi giovani hanno visto già in moto « l'armata dei profittatori » di cui parla Bassolino.

Ma da cosa dipende questa rianimazione del sistema di potere? Da una corruzione tutta speciale ed endemica (ed allora aveva ragione Lombroso) o dal fatto che quello è l'unico rapporto sociale conosciuto, che è stato coltivato ed insegnato in primo luogo dalla Democrazia Cristiana? Il rapporto sociale è un fatto realissimo, tende a conservarsi e a riprodursi. Forse al Mezzogiorno sono arrivate poche risorse. Forse. Il dubbio è legittimo se si critica piuttosto l'uso fatto delle risorse pervenute. L'incapacità di spesa e di investimento, l'effetto di stagionazione provoca-

to dalla ricchezza passata attraverso il canale clientelare.

Una nuova centralità della questione meridionale, una ricostruzione delle zone terremotate che rappresenti una occasione di riforma per tutto il Sud, un piano di rinascita (come è stato detto alla CGIL): tutto ciò significa cambiare radicalmente il meccanismo economico e politico. Non è certo la prima volta che lo diciamo. Ma un problema che resta stabile tanto tempo senza essere risolto non passa in prescrizione, piuttosto diventa attualissimo. Fesa oggi una certa resa del meridionalismo democratico che si fa sentire nella stessa discussione del dopo-terremoto. Certo, se ci dobbiamo muovere solo per ricostruire come era prima, non solo cadono le braccia prima di cominciare il lavoro, ma può aprirsi una guerra tra poveri che verranno resi disponibili.

Dopo il terribile terremoto del 1783, che rase al suolo la Calabria, l'abate Galiani, illuminista e democratico moderato, scrive una nota al re di Napoli, la cui sostanza dice: « Se si vuol rico-

struire come era prima tanto vale non farne niente ». E si impegna a denunciare i mali della Calabria: « lo strapotere dei baroni; la proprietà eccessiva della manomorta, la miseria, la sporcizia, la sabaotichezza, la ferocia di quei paesi e di quei popoli ». Marz non era ancora nato, ma questo intellettuale del '700 collega uno stato della società a un potere specifico.

Oggi lo stato della società è cambiato, anche se è qui che si sviluppa la « ferocia e la sabaotichezza » della nuova mafia, la « sporcizia » del trasformismo e del clientelismo, la « miseria », moderna miseria, di una società assistita che si corporativizza e si frantuma.

Terzi si è formata, dopo nove mesi di crisi, la giunta regionale in Calabria. Si tratta di un quadripartito di centro sinistra a presidenza socialista il quale conferma la pregiudiziale anticomunista. C'è voluto tanto a formarlo perché, nella spartizione dei posti (ricco lo « strapotere dei baroni »), non si riusciva mai a quadrare il cerchio. Del programma concordato a settembre fra tutti i partiti democratici, compreso il nostro, sono stati tagliati i brani più innovativi. La sopravvenuta catastrofe del terremoto ha provocato una frastuola di convenienza e un generico impegno in calce. Acqua fresca, si potrebbe dire, se non apparisse anche da questo episodio una stordita e cieca caparbia nel perseverare lungo una strada che non risolve un problema e li aggrava tutti.

Fabio Mussi

Dieci giorni con le scosse che non ti danno tregua, t'inseguono pure in sogno

Anche ieri notte la terra ha tremato ancora — Il cronista racconta cosa si prova a vivere con quest'incubo, a svegliarsi di soprassalto, a fuggire



SENERCHIA — Un rifugio precario e la paura delle scosse che non finiscono ancora

Quei miliardi per il Sud persi nel labirinto

In Campania centinaia e centinaia di milioni intrappolati nelle pieghe del bilancio regionale - Lo scandalo dei residui passivi e la palla di piombo di un'economia del tutto « dipendente » - Il mancato ruolo delle regioni meridionali - Cambiare il meccanismo d'intervento dello Stato

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI — Nascosta nel « libro mastro » della Regione Campania, sotto il capitolo dei residui passivi, c'è una voce che dice: « edilizia economica e popolare per la ricostruzione dopo il terremoto del 1962 ». Accanto è scritta una cifra, poco meno di 150 miliardi, circa il 10 per cento di tutte le somme stanziata e mai spesa. Sono quasi vent'anni, che giacciono in banca, fruttano qualche interesse (anche se l'inflazione li erode inesorabilmente), mentre in Irpinia le case non sono state ancora costruite. Un esempio scandaloso. Ma lo scandalo maggiore è forse l'intero labirinto della spesa pubblica, questa moderna « corruzione » sulla quale la DC ha costruito il suo potere.

L'assessore Pino Amato, l'uomo nuovo della DC in Campania, poco prima di essere assassinato dai terroristi, aveva completato la prima serie radiografica del bilancio regionale. E' nei fatti, un atto d'accusa assai eloquente. Intanto va detto che dal 1975 ad oggi la Regione ha

moltiplicato le sue competenze, e di conseguenza anche il suo bilancio, che è passato da 384 a ben tremila miliardi. Come vengono impiegati? Il 70 per cento serve per gestire la spesa corrente, il resto va ad investimenti: per servizi di interesse collettivo. La Campania non è una regione autosufficiente: consuma più di quanto produce, tanto che la sua bilancia commerciale è in deficit di circa 1.500 miliardi, che vengono coperti attraverso trasferimenti di risorse di varia natura. E' una cifra che dà l'idea di quanto l'economia regionale sia tuttora dipendente.

Ma cosa ha fatto la Regione per ridurre questo stato di subordinazione? A mano a mano che aumentavano i suoi poteri, e i suoi fondi, crescevano anche i denari non spesi e i « residui passivi »: tanto che quest'anno sono giunti a superare ad dirittura gli stanziamenti previsti. Per soli investimenti, sottraendo cioè quella parte che dovrebbe coprire il pagamento del personale, le somme congelate ammontano a 1.275

miliardi. Ma vediamo come si suddividono: il 22 per cento sarebbe dovuto andare agli ospedali, il 16 per cento alle scuole, il 15 per cento all'agricoltura, il 14 per cento all'ambiente, e il 10 per cento, appunto, alla ricostruzione del terremoto di vent'anni fa.

La Regione, dunque, si è dimostrata incapace di adempiere alle funzioni principali che le sono state assegnate. Questo fallimento non riguarda solo la Campania, bensì tutte le regioni meridionali, anzi, potremmo dire l'intero intervento pubblico nel Mezzogiorno. Un'occhiata alle cifre, anche in questo caso, ci può aiutare a capire meglio di tanti discorsi.

La legge 183 per il Mezzogiorno, aveva affidato nuovi poteri alle regioni a partire dal 1977, ed aveva deciso, parallelamente, di mettere un freno alla CASMEZ. Il processo delineato avrebbe dovuto far passare nel giro di tre anni le principali competenze delle regioni costiere. La Cassa si sarebbe trasformata in un'agenzia tecnica per il completamento di alcuni lavori di carattere nazionale, soprattutto dei pro-

getti speciali. La DC, in silenzio, lavorando ai fianchi, giorno dopo giorno ha fatto in modo che questo disegno venisse completamente stravolto.

Le regioni del Sud, intanto, hanno prelevato appena 94 miliardi, dai 1.500 destinati ai fondi regionali di sviluppo. I residui passivi, in rapporto alle spese di competenza, vanno dal 18 per cento dell'Abruzzo, al 71,2 della Sicilia, al 63,7 della Calabria. Due terzi di tutti le erogazioni in conto capitale sono costituiti da trasferimenti ad altri enti, cioè vanno ad alimentare quella ragnatela di intermediazioni che è il « nido » ideale della DC.

Di questa situazione ha approvato la Cassa per il Mezzogiorno, che ha potuto continuare a gestire il 70 per cento della spesa per opere pubbliche. Ma ciò non significa che la Cassa abbia dato prova di capacità ed efficienza. Tanto è vero che, per i progetti speciali, ha speso appena un quinto di quello che era stato deciso. In Campania si scende addirittura ad un decimo. Dietro questo sconcertante risultato non ci sono solo

fatti tecnici, ma scelte politiche e modi d'essere dello stato e del suo intervento. L'efficacia e la velocità di spesa della Cassa, per esempio, cambia in funzione degli scopi e degli obiettivi. Al dicembre 1979, la CASMEZ aveva impiegato tutti i fondi disponibili per contributi ai consorzi di bonifica, e il 98 per cento di quelli destinati ad opere di interesse locale, dove è più forte e più ravvicinata la spinta dei gruppi di interesse.

Invece, per gli incentivi industriali, sono rimasti nel cassetto circa 3.500 miliardi degli oltre sei miliardi disponibili.

Le regioni meridionali, dunque, sono state incapaci di assolvere i compiti nuovi che la legge 183 aveva assegnato loro. Ma contentare a questo fallimento la perpetuazione della CASMEZ non ha senso; o meglio, ha senso solo come un'operazione di potere. Bisogna, invece, prendere atto che vanno

cambiati tutti i meccanismi di intervento dello stato nel Mezzogiorno, anche inventando qualcosa di nuovo, ma soprattutto facendo i conti fino in fondo con « il nocciolo duro » del sistema politico e delle istituzioni locali. Ciò è tanto più necessario dopo il terremoto, per impedire una pioggia di miliardi che si disperda nei mille rivoli del sistema di potere.

Stefano Cingolani

Da uno dei nostri inviati

POTENZA — Vivere col terremoto, camminare con la terra che si trema sotto i piedi, dormire tra una scossa e l'altra. E' un problema che si pone, ogni giorno, a migliaia e migliaia di persone nelle zone colpite dal sisma.

Anche ieri notte la terra ha tremato alle 0,55, e poi ancora all'1,05. Entrambe le volte al settimo grado della scala Mercalli. I tecnici, gli esperti, i medici e gli psichiatri, hanno già detto la loro così come gli psicologi che parlano ormai di « sindrome da terremoto », esprimendo anche tutta una serie di preoccupazioni per la salute mentale della gente colpita negli affetti più cari, che ha visto morire figli, parenti, amici, che ha perso tutto e che vive ancora in rifugi provvisori sotto la sfera del gelo. Per questi, il dramma è scivolato e non c'è dubbio che tutti si porteranno dietro gravissimi traumi che richiederanno anni per essere superati.

Un cronista che per due settimane ha vissuto tra una « scossa » e l'altra, ha raccontato solo una parte di quello che ha provato personalmente e quello che ha visto intorno a sé: le paure, le angosce, gli episodi tragico-comici; dei quali è stato involontario protagonista, insieme ad amici e conoscenti, spinto dal panico, dall'ansia e dalla umana preoccupazione di mettersi in salvo. Dunque, un breve saggio, all'interno dello stato d'animo di chi, in posizione privilegiata nei confronti degli autentici terremotati della Campania e della Basilicata, ha vissuto, mangiato e dormito tra una scossa e l'altra delle oltre duecento che hanno sconosciuto la propria terra.

Nata sono in grado di spiegare scientificamente il perché, ma le scosse, in genere, arrivano di notte o al calar della luce. Chi si trova nelle zone sismiche vede quindi lo sparire del giorno con una inquietudine che si trasforma spesso in ansia. E' ovvio che le reazioni sono diverse da persona a persona, ma certe, e occorrono, mentre prendi un caffè al bar o cammini per i paesi o le città disastrose, diventano la spia rivelatrice che anche gli altri stanno vivendo il tuo stesso stato d'animo e i tuoi stessi problemi. Se cammini, cerchi di farlo al centro della strada, per paura dei camionisti che potrebbero venire già. Se vedi delle crepe nell'albergo o nella casa dove dovrai passare la notte, sai ormai subito distinguere, anche senza nessuna preparazione specifica, se si tratta di crepe alle strutture portanti o di lesioni di scarsa importanza. In tutti e due i casi si impara subito a comportarsi di conseguenza.

E' comunque il momento della scossa che provoca l'esplosione del razzionale o dell'irrazionale (a seconda degli individui o dello stato d'animo di chi si viene a trovare in questa situazione) ed è davvero un terribile momento della vita. Ho avuto modo, in questi giorni, di parlare di studiare le reazioni personali e quelle di amici, colleghi e persone che si trovano a due passi da me. Trovati in genere, con grande timore, ma anche con curiosità venuta da paura che cosa si provi durante le scosse e che cosa si senta. Altri vogliono sapere come uno si comporti. Ecco alcuni ca-

si, compreso quello personale di chi scrive.

Qualche notte fa, poco prima delle tre del mattino, si è abbattuta, sulla zona di Potenza, una scossa pari a quella di questa settimana della scala Mercalli. Dormivo profondamente stanco e distrutto dai giri nei paesi terremotati della provincia e non ho sentito nulla, mentre un fiume di gente scappava per le strade.

Appena sorto il giorno, poco prima delle nove, altra scossa terribile. Ero ancora a letto e dormivo profondamente. Ma ho sentito che tutto si muoveva. Era come il brontolio del tuono in un giorno di burrasca, ma veniva dal basso. Sono scizzato via dal letto e, in pigiama, senza alcuna razionalità, ho aperto la porta della camera e mi sono messo a correre senza sapere né dove, né perché. Ho incrociato allora due o tre persone che facevano la stessa cosa, ma in senso contrario. Una, pestito di tutto punto, mi si è parato davanti e, ponendo in rotto, ha gridato qualcosa. Mi sono vergognato come un cane e sono rientrato in camera con la bocca secca e una sete terribile. Mi tremavano mani e gambe. Subito dopo mi sono calmato e qualche minuto dopo ho raggiunto gli altri per discutere e spiegare.

La notte successiva non ho sentito le due o tre scosse che invece tutti hanno avvertito. Erano molto lievi, mi hanno detto poi, ma forse come tanti altri ho sognato il terremoto. Cioè, in sogno, ho sentito le scosse, ho avuto paura, sono scappato e sono stato raggiunto per strada da qualcuno che mi ha calmato. Quelle notte dopo, ho visto quando il sole e il giorno ritornano a dar coraggio esattamente all'una — dopo mezzanotte, nel dormiveglia, ho sentito come un brontolio lontano. Ho acceso di colpo la luce e ho visto il lampadario che ballonzolava tutto piegato da un lato. Senza pensarci un attimo, seminudo, ho afferrato la borsa, ho aperto la porta della camera e, a piedi nudi, sono scappato lungo il corridoio. Dopo qualche istante ho sentito altre porte che si aprivano e ho visto gente stravolta che si precipitava fuori. Uno, in mutande, è corso sotto una trave e si è messo a reggerla con una mano. Un altro ancora, con in mano scarpe, pantaloni e vestigia, è passato vicino e ha detto: « Ma dove va lei, in queste condizioni? ». Mi sono fermato mentre altre due persone si bloccavano vicine a una finestra pronte a saltare giù.

In altre stanze c'era gente che, invece, continuava tranquillamente a dormire. Ho seguito un signore taciturno, quasi senza vestito, e ho visto che si attaccava ad una bottiglia di acqua minerale, accendeva una sigaretta e usciva tranquillamente dalla porta principale come se dovesse partire d'urgenza. Ma era notte fonda. Insomma, il razzionale accanto all'irrazionale, la paura, il panico e la ragionevolezza in un incredibile tutt'uno. L'istinto di tutti è comunque quello di guadagnare l'aria aperta e di non avere niente addosso. Subito dopo, viene quello della socializzazione: parlare, conoscere gente, stare vicini gli uni agli altri, come per cercare aiuto e conforto.

Wladimiro Settimelli

Ma queste terre non erano solo miseria e desolazione

La prima radiografia del terremoto elaborata da un gruppo di ricercatori

Comuni colpiti	AVELLINO		SALERNO		NAPOLI	
	Valore assoluto	%	V.A.	%	V.A.	%
Comuni terremotati	62	51,6	51	32,4	45	50,5
Popol. resid. 1979 tot. (dati anagrafici)	292.505	100,0	712.368	100,0	2.358.429	100,0
M	145.084	49,6	350.687	49,2	1.132.494	48,0
F	141.421	50,4	361.681	50,8	1.225.935	52,0

NAPOLI — I dati che qui pubblichiamo rappresentano la prima radiografia del terremoto. Un gruppo di giovani ricercatori della Facoltà di Portici li ha elaborati in pochi giorni, per conto dell'Istituto della Campania. Si tratta, naturalmente, della fotografia di cosa c'era e prima « della catastrofe » e servono a capire cosa erano le zone colpite e quali danni sono stati provocati, che nei comuni terremotati delle tre province, la popolazione residente in questi dieci anni è aumentata se questo è ovvio per l'area napoletana (per motivi tecnici i dati non considerano la città di Napoli, ma solo i comuni colpiti della provincia) altrettanto non si può dire per l'Irpinia o per il Salernitano. Quindi, non sono state svolte popolazioni composte prevalentemente di vecchi, donne e bambini, come pure è stato scritto. Infatti, nel vedremo che la divisione tra maschi e femmine è equilibrata, così anche quella per classi di età.

I dati, a questo proposito, si riferiscono

POPOLAZIONE RESIDENTE ATTIVA IN CONDIZIONI PROF. PER RAMO DI ATTIVITA' ECONOMICA

Comuni colpiti	Numero addetti	%
Prov. Napoli		
— Agricoltura foreste e caccia	47.550	8,35
— Industria manifatturiera e estrattiva	170.577	29,98
— Industria costruzioni	57.634	10,13
— Commercio	82.899	14,57
— Pubblica amministrazione	50.402	8,85
— Altre attività	159.861	28,09
Totale	568.923	
Comuni colpiti	Numero addetti	%
Prov. Avellino		
— Agricoltura foreste e caccia	37.847	37,86
— Industria manifatturiera e estrattiva	16.949	16,95
— Industria costruzioni	17.390	17,39
— Commercio	7.681	7,68
— Pubblica amministrazione	6.163	6,16
— Altre attività	13.931	13,93
Totale	99.961	
Comuni colpiti	Numero addetti	%
Prov. Salerno		
— Agricoltura foreste e caccia	44.025	24,02
— Industria manifatturiera e estrattiva	49.040	26,76
— Industria costruzioni	22.101	12,06
— Commercio	20.096	10,96
— Pubblica amministrazione	13.150	7,17
— Altre attività	34.828	19
Totale	183.240	

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT, Guida statistica per i comuni e le aree del Mezzogiorno, Roma 1976.